

IL CENTROSINISTRA



Pier Luigi Bersani e Nichi Vendola al Progressive Alliance Conference di sabato scorso a Roma. FOTO ANSA

Bersani: basta coi giochetti del Pdl

- **Il leader Pd: tengono bloccato il Parlamento per i loro problemini**
- **Primarie: siamo gli unici a farle, non accetto critiche sulle nostre regole**
- **Via alla campagna dieci giorni per scegliere**

S.C.
ROMA

Non gli piace il modo in cui stanno facendo le pulci alle primarie per i parlamentari del Pd, ma soprattutto non gli piace il gioco che sta facendo il Pdl per far slittare la data del voto. Pier Luigi Bersani oggi parte per una serie di incontri a Bruxelles e non vuole lasciarsi alle spalle questioni aperte. Il fatto che Mario Monti stia ancora riflettendo se partecipare attivamente alla campagna elettorale non lo impensierisce. «Assolutamente no, è stato un colloquio cordialissimo, ci siamo fatti gli auguri e ce ne faremo ancora alla grande», risponde ai giornalisti che gli chiedono se dopo il colloquio a Palazzo Chigi siano cambiati i rapporti con il premier.

Quella che Bersani giudica più insidiosa è la partita aperta da Silvio Berlusconi per avere più tempo per tenta-

re di recuperare consensi. «Non possono usare il Parlamento e la legge di Stabilità per i loro problemi», dice intervenendo all'assemblea dei deputati Pd. Una riunione per fare il punto della situazione e per pianificare le prossime mosse. Bersani, ora che volge al termine questa legislatura «marchata da comportamenti della destra che hanno svilito il ruolo del Parlamento», vuole accelerare.

PRIMARIE OK DA 85% ELETTORI

La decisione di indire le primarie per scegliere i candidati parlamentari del Pd è la prima mossa della campagna elettorale. La scelta viene decisamente apprezzata (l'85% degli elettori di centrosinistra la promuove, fa sapere l'Istituto di ricerche Demopolis) e sta aiutando a creare un riavvicinamento tra le anime del Pd che alle primarie per scegliere il candidato premier del centrosinistra si erano divise nel-

la sfida tra Bersani e Matteo Renzi (che ha avuto un faccia a faccia con Vasco Errani). I commenti negativi vengono dall'esterno, e il leader del Pd non nasconde la sua irritazione per le critiche arrivate al suo partito dopo la decisione di concedere dieci deroghe per le candidature di parlamentari con più di 15 anni di legislatura alle spalle. «Questo non lo accetto», dice ai giornalisti che incontrano mentre va ad incontrare gli ambasciatori del Sud Est asiatico.

Bersani rivendica la scelta di far scegliere i candidati parlamentari attraverso le primarie. «Il nostro statuto parla del 10% di deroghe e ieri alla direzione si è discusso di qualcosa che non è neanche il 3%. E poi perché ne parlate solo per il Pd? Gradiremmo che si chiedesse anche agli altri cosa vogliono fare, visto che il Parlamento è una istituzione di tutti. Siamo gli unici in Italia e in Europa ad

...

«La legge elettorale? Noi volevamo cambiare sul serio il Porcellum siamo stati presi in giro»

avere meccanismi di deroghe così stringenti. Certe critiche sono inaccettabili».

MISSIONE A BRUXELLES

Ma ora Bersani già pensa alle prossime mosse per la campagna elettorale. Oggi vola a Bruxelles, dove incontrerà il presidente del Consiglio europeo Herman Van Rompuy, il presidente della Commissione José Manuel Barroso, ed il presidente dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker. La tappa nella capitale europea fa parte della strategia per accreditarsi come un interlocutore affidabile presso le cancellerie straniere e le istituzioni comunitarie. Una strategia di cui fa parte anche la prima conferenza delle "Progressive alliance" che si è svolta sabato a Roma, e l'appuntamento su cui sta lavorando per il 9 febbraio, a Torino, quando a lanciargli la volata finale in vista delle elezioni ci saranno primi ministri e leader dei principali partiti progressisti europei.

Il resto della strategia per la campagna elettorale è centrata sulla necessità di imprimere un cambio di segno a tutte le principali voci che caratterizzano l'Italia. Se oggi il segno meno è davanti alla voce occupazione, cresci-

giustizia sociale, Bersani lancerà una campagna di comunicazione sulla necessità di riportare il Paese al livello di eccellenza che si merita, anche di fronte agli occhi del mondo. «Cercherò di confermare l'orizzonte europeo che abbiamo, sia come Pd che come possibile governo del Paese. Siamo il partito più europeista e vogliamo contribuire a migliorare le politiche europee che fin qui non sono state soddisfacenti. L'Italia non è all'altezza di quello che il mondo si aspetta».

La sfida sarà contro la crisi economica e contro la disillusione e anche la rabbia diffusa in un elettorato chiamato nuovamente a scegliere i parlamentari con il Porcellum. Il Pd, dice Bersani di fronte all'assemblea dei deputati democratici, sulla legge elettorale non ha nulla da rimproverarsi, anzi, «niente di cui vergognarsi».

Il giorno dopo gli strali di Giorgio Napolitano ai partiti incapaci di arrivare alla definizione di una nuova legge elettorale, il leader del Pd dice ai suoi deputati: «Abbiamo fatto tutto il possibile per cambiare il Porcellum, volevamo cambiarlo davvero. Ma siamo stati presi in giro. Noi non abbiamo niente di cui vergognarci».

La candidatura di Ingroia divide il fronte arancione

ANDREA CARUGATI
ROMA

«È Ingroia l'uomo giusto per liberare il Paese dalle cricche e dai mafiosi che ancora vestono i panni istituzionali», si scaldava il sindaco di Napoli Luigi De Magistris. Per lui, che lo fece nel 2009 candidandosi a Strasburgo per l'Idv, il salto carpiato dalla toga alla politica non rappresenta un problema. Anzi. Ma il giudizio del promotore della lista arancione, che avrà il suo battesimo venerdì a Roma al teatro Capranica (con Ingroia appositamente rientrato dal Guatemala), non sembra condiviso da tutti. Neppure in quel mondo che alle toghe palermitane è sempre stato vicinissimo. Come il *Fatto quotidiano*, che ieri in un editoriale dal titolo «Meglio magistrato che candidato», firmato dal direttore Padellaro, ha preso le distanze dall'operazione Ingroia. «Speriamo che dopo averci pensato bene decida di non candidarsi, evitando di commettere un duplice errore. Uno sbaglio per la sua immagine» e che «rischia di ripercuotersi sulle indagini

di cui è stato protagonista accanto ad altri coraggiosi pm nella trincea antimafia più avanzata e rischiosa», scrive il direttore del *Fatto*. Che lancia una profezia piuttosto desolante sul quarto polo: «Con tutta la simpatia, rischia di non varcare neppure la soglia di sbarramento...». Una stroncatura in piena regola, che certo deve essere assai dispiaciuta al pm, da anni ospite fisso delle feste del *Fatto* e grande amico di Marco Travaglio. Oggi il giornale ospiterà un articolo di Oliviero Beha a favore della scelta di Ingroia, mentre si attende il responso di Travaglio. Che non sembra appassionato a questa riedizione della Sinistra arcobaleno, mentre si era speso per l'asse Grillo-Di Pietro, naufragato.

L'operazione lista arancione, che riunirà l'Idv a Rifondazione, Verdi e Comunisti italiani, segnerà una svolta per il partito di Di Pietro. Che per la prima volta da anni non presenterà il suo simbolo alle elezioni. La strada, dopo il doppio fallimento delle trattative con il Pd e con Grillo-Casaleggio, sembra obbliga-

ta, ma tra i dipietristi l'idea di una resa a De Magistris suscita malumori e rischia di portare nuove truppe ai fuoriusciti con Massimo Donadi. «Tutto lo scenario politico è in rapida evoluzione, mica potevamo restare solo noi indenni da questo tsunami», spiega il senatore Luigi Li Gotti, uno dei fedelissimi di Di Pietro. «Il nostro partito non si scioglie, si presenta in un cartello più ampio insieme ad altri. Ma restiamo sul territorio». Certo, resta da capire quanti parlamentari Di Pietro riuscirà a inserire nella trattativa con le altre forze «arancioni», a partire da Rifondazione. E quanto peserà l'esigenza di farne nuove ribadite dal sindaco di Napoli: «Ingroia da solo non basta, deve muoversi il "quarto Stato" fatto di operai, impiegati, precari, studenti e insegnanti. È questo il popolo che deve vincere le elezioni nel 2013». E i sondaggi assai deludenti? Sono affascinati dalle corse nelle quali parti ultimo», sospira De Magistris. A sostegno del manifesto «Io ci sto» che sarà presentato venerdì a Roma (con Ingroia primo firmatario) si schiera l'astrofisica Mar-

gherita Hack. E, mentre dal Pdl piovono critiche sulla scelta del pm palermitano, l'eurodeputata Idv Sonia Alfano lo difende: «Ci si scandalizza per la sua scelta ma quando si candidano mafiosi o loro amici nessuno muove un dito...».

Ieri la quarta commissione del Csm ha dato il via libera all'unanimità alla richiesta di aspettativa per «motivi elettorali» avanzata dal pm, entro domani il semaforo verde dal plenum. Salvo ripensamenti del diretto interessato.

Associazione culturale universitaria
San Filippo Neri

**ROMA GIOVEDÌ ore 18,00
20 DICEMBRE 2012**

presso
LA CIVILTÀ CATTOLICA
SALA CURCI
VIA DI PORTA PINCIANA 1

CON LA COLLABORAZIONE DELLA
FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI

**FEDE TEOLOGALE E MODERNITÀ.
LA PROSPETTIVA DI BENEDETTO XVI**

In occasione della pubblicazione dei volumi
Lorenzo Leuzzi Dalla fede religiosa alla fede teologale
Edizioni Libreria Editrice Vaticana, Roma 2012

Pietro Barcellona, Paolo Sorbi, Mario Tronti, Giuseppe Vacca
Emergenza antropologica. Per una nuova alleanza tra credenti e non credenti
Edizioni Guerini e Associati, Roma 2012

Saluto di **Padre Antonio Spadaro**

Introduce **S.E. Mons. Lorenzo Leuzzi**

Ne discutono
Emma Fattorini, Gaetano Quagliariello, Luciano Violante

Moderatore **Giuseppe Vacca**

Presidente **Cesare Mirabelli**

Sono previsti interventi di
Pietro Barcellona, Paolo Sorbi, Mario Tronti